Articoli e interviste

La Stampa (Torino) 26-I-2006

Sull'Enciclica "Deus caritas est".

«Deus caritas est», dice il testo latino di San Giovanni che il Papa ha voluto scegliere come titolo della sua prima Enciclica. Questa frase è stata tradotta in tutte le lingue con «Dio è amore». La carità e l'amore si identificano? In parte sì e in parte no. La parola «amore» è piuttosto inflazionata: forse la usiamo troppo, a volte per riferirci a sentimenti effimeri, o anche a manifestazioni di egoismo, come fa notare il Papa.

La carità fa parte della identità cristiana: "In questo riconosceranno che siete miei discepoli: se vi amerete gli uni gli altri" disse il Signore. I pagani riconoscevano i cristiani per questa caratteristica: "Guarda come si amano", esclamavano. L'amore di Cristo costituisce una disposizione morale che si proietta in un'enorme varietà di azioni. Carità significa servire, comprendere, consolare, scusare, sorridere, accompagnare, correggere, incoraggiare, chiedere perdono e perdonare, dare e ricevere. San Josemaría affermava senza giri di parole: "Il principale apostolato che noi cristiani dobbiamo realizzare nel mondo, la migliore testimonianza della fede, è contribuire a che all'interno della Chiesa si respiri il clima della autentica carità".

Se affrontiamo la lettura e la meditazione della Enciclica con la sana curiosità di chi sa che ci descriverà qualcosa di nuovo, con la mente e il cuore aperti, incontreremo la novità permanente di questa rivelazione: Dio è amore che si irradia a tutti e a ciascuno degli uomini. E si compirà il desiderio di Benedetto XVI: che questa Enciclica "illumini e aiuti la nostra vita cristiana".

Corriere della Sera (Milano) 8-III-2006

"A uomo e donna uguali responsabilità ma ruoli distinti".

L'8 marzo significa non soltanto ricordare l'impegno profuso nel

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

passato per superare la discriminazione della donna, ma significa saper immaginare quali benefici ci attendono quando la donna sarà pienamente valorizzata in tutti gli àmbiti della società.

La Sacra Scrittura, nel racconto della Genesi, ci presenta l'uomo e la donna come due modi di essere persona, due espressioni di una comune umanità. La donna è immagine di Dio né più né meno dell'uomo ed entrambi sono chiamati all'identificazione con Gesù, perfetto Dio e perfetto uomo.

Con questa premessa si comprende la malvagità della violenza sulla donna. Violenza che si esercita anche quando si commercia col corpo della donna, considerandolo come uno strumento e non come persona. Oppure quando si considera la maternità incompatibile con la carriera professionale.

Nel racconto della Genesi risalta un secondo elemento: la diversità. In famiglia, per esempio, il padre e la madre svolgono ruoli distinti, entrambi necessari, ma non scambiabili. La responsabilità è la stessa ma differisce il modo di esercitarla.

In tutto il contesto sociale, se la donna si omologa all'uomo o l'uomo alla donna, si produce un disorientamento per entrambi ed entrano in crisi le loro relazioni.

Sempre nella Genesi leggiamo che Dio affida il mondo all'uomo e alla donna. Entrambi devono lavorare con l'apporto adeguato al proprio genio per una società migliore. Le qualità maschili e femminili si completano mutuamente per realizzare questo compito comune. La discriminazione della donna non offende solo lei, costituisce una ferita a tutta la società che rimane priva di un apporto costitutivo e determinante.

Uomo e donna devono respingere i modelli stereotipati che spingono l'uomo a competere con durezza e la donna a comportarsi con frivolezza ed esibizionismo. Abbiamo bisogno di una cultura che superi il dominio e la seduzione per un nuovo scenario sociale senza vincitori e vinti.

Nella lettera alle donne Giovanni Paolo II considera indispensabile l'apporto della donna per l'«elaborazione di una cultura capace di conciliare ragione e sentimento», e per l'«edificazione di strutture economiche e politiche più ricche di umanità». Il genio femminile, con la sua attitudine innata di conoscere, comprendere e curare l'altro, estende il suo influsso alla famiglia e all'intera società. La virtù della carità, che Benedetto XVI ha considerato al centro del suo Pontificato, porta a valorizzare le differenze, a sottolineare l'eguaglianza e invita alla collaborazione. La Chiesa tutta promuove il rispetto reciproco, l'apertura alla diversità e al servizio mutuo.

San Josemaría ricordava che

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

«davanti a Dio, nessuna occupazione è di per sé grande o piccola. Tutto acquista il suo valore dall'amore con cui si realizza». Quando scopriamo che l'importante è la persona, le discriminazioni di qualsiasi genere perdono consistenza. La fede cristiana ha in sé il fermento per un cambiamento culturale se le donne e gli uomini sanno incarnarla nella loro vita quotidiana.

Roma 26-III-2006

Nel primo anniversario della morte di Giovanni Paolo II.

Giovanni Paolo II ripeteva spesso che l'uomo raggiunge la sua pienezza quando dona sé stesso a Dio e agli altri. A un anno dalla sua scomparsa, mi viene in mente proprio questa riflessione: Giovanni Paolo II ha donato sé stesso al Signore, alla Chiesa, non soltanto con generosità, bensì con un vero e proprio sacrificio; ha cercato Cristo, per amarlo e portarlo alle anime.

La differenza fra il Papa pieno di forza fisica, che si pose al timone della Chiesa nel 1978, e Giovanni Paolo II nei suoi ultimi anni, chino sotto il peso della fatica e della malattia, non sottolinea soltanto il tempo trascorso: indica anche la misura completa della donazione di sé. Ha speso tutte le sue energie per servire Dio e gli uomini.

Riflettere sull'esempio della sua vita santa ci incoraggia a pensare che la Trinità ci ha messo nel mondo per fare qualcosa. Possiamo e dobbiamo andare oltre l'orizzonte del nostro interesse personale. La vocazione naturale dell'uomo è l'amore, non l'egoismo. Per il cristiano, la carità non ha confini, non discrimina, è aperta a tutti, coinvolge ogni azione della nostra esistenza.

Potrei analizzare molti aspetti dello straordinario pontificato di Giovanni Paolo II e del suo significato per la storia della Chiesa e del mondo. Ma oggi preferisco ricordare questo aspetto della sua personalità: il suo amore per Cristo, da cui sgorgava la sua capacità di sacrificio, di dare sé stesso senza riserve, per essere fedele alla sua vocazione.

Roma 20-IV-2006

Nel primo anniversario dell'elezione di Benedetto XVI.

Un anno fa, Benedetto XVI è stato eletto come Successore di S. Pietro, e ha raccolto il testimone lasciato da Giovanni Paolo II. Un

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei